



L'accordo della rivoluzione spirituale con la rivoluzione politica

Antonino Drago

(Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto)

**5° Simposio Internazionale 2016
"La Rivoluzione Umana Necessaria"
30 ottobre 2016**

1. La profezia

Nel 1924 il famoso scrittore Romain Rolland (premio Nobel per la Letteratura) e simpatizzante con la rivoluzione del popolo russo, fu tra i primi a conoscere e riportare in Europa la novità delle idee e della azione di Gandhi in India.

Raccolse in una antologia vari scritti di Gandhi del periodo 1919-1922. Nella introduzione presentò l'ambiente, la persona di Gandhi, la sua azione, il senso della sua non violenza dinamica, di lotta, all'opposto della resistenza solo passiva. Alla fine ha scritto calorosamente che vedeva che le azioni non violente di Gandhi stavano sollevando un'ondata dello Spirito che non si sarebbe esaurita prima di riversarsi sull'Europa.¹

Qui non si debbono cercare l'arte e la bellezza delle espressioni... Qui c'è una azione, la più potente e la più nuova delle azioni. (p. v)

Qui ho voluto oppormi al malinteso che rinchiude Gandhi in un pacifismo imbecille. Se il Cristo è

stato il Principe della Pace, Gandhi non è indegno di questo nome....

I politici hanno dei paraocchi... Che si guardino intorno! Che guardino davanti a loro e vedano quello che si prepara per l'avvenire: lotte rivoluzionarie, lotte di classe, lotte di razza! E la più elevata di tutte: la lotta delle anime, la guerra dell'Anima!

Qui offriamo loro lo spettacolo di quest'altro combattimento, che dall'India si propagherà poco a poco sulla terra....

Storico di mestiere, abituato a veder passare il flusso e il riflusso delle grandi maree dello Spirito, io descrivo questa marea che si alza dal fondo dell'Oriente. Essa non terminerà che dopo aver ricoperto le rive dell'Europa.
(pp. xx-xxi; sott. agg.)

Trentacinque anni dopo Lanza del Vasto - che è stato l'unico discepolo cattolico e occidentale di Gandhi e che vivendo con lui ha visto concretamente la portata della

¹ R. Rolland: *La Jeune Inde*, Stock, Paris, 1924.



sua rivoluzione spirituale e politica -,² ha aggiunto "... e del mondo intero".³ Perché aveva maturato una convinzione che ha espresso con queste parole:

La nostra speranza deriva dalla provvidenziale relazione tra le due più grandi scoperte del nostro secolo.

"Dio dice: Ecco, io metto davanti a te la vita e la morte."

Le due più grandi scoperte di questo secolo sono: la Non Violenza e la Bomba Atomica....

Non per niente esse sorgono allo stesso tempo, ma agli antipodi dello spazio e dello spirito.

Le due polarità della Dialettica della Storia, che né Hegel né Marx avevano previsto.

Quando parliamo di non violenza come di una scoperta di questo secolo, conviene precisare che non si tratta della rivelazione di un nuovo valore spirituale o di una rivelazione religiosa, ma dell'ingresso, nella storia dei popoli, di una forza rivoluzionaria e innovatrice.

E' la scoperta che in questo secolo [il XX] si incomincia a fare, costretti, come si è, a cercare uno sbocco al vicolo cieco in cui ci si è cacciati.⁴

2. La prima rivoluzione spirituale e politica

Ancora il mondo accademico non conosce bene la rivoluzione del popolo indiano e tutto il processo di decolonizzazione nel mondo. I libri di storia dedicano pochissimo spazio a questi eventi storici: segno della sconfitta storica dell'Occidente colonialista dei popoli del mondo; esso copriva il suo dominio dandosi la missione di portare tutti gli altri popoli alla sua civiltà, considerata quella definitiva. Come spiegare agli studenti che invece la rivoluzione che più ha manifestato civiltà ed altezza spirituale e politica non è stata quella inglese, quella francese o quella statunitense, ma quella indiana?

Ma quali contenuti straordinari Gandhi è mai riuscito a immettere in questa non violenza, che pure era un tradizionalissimo concetto indù? La altezza della sua rivoluzione è stata possibile perché egli, dal basso, da laico e senza mezzi istituzionali, ha realizzato *tre riforme*: spirituale, etica e politica:⁵

- la riforma della sua religiosità tradizionale, impostandola sulla tradizionale non violenza, ma applicandola alla vita sociale

² Lanza del Vasto (orig. 1943): *Pellegrinaggio alle sorgenti*, Oscar Mondadori, Milano, 2006, cap. IV.

³ Lanza del Vasto (orig. 1959): *I quattro Flagelli*, SEI, 1996, Torino, p. 482.

⁴ *Ibidem*, pp. 481-482. Per un approfondimento, A. Drago: "Le cinque profezie politiche di Lanza del Vasto", *Urbanian University Journal*, 49 (1), 2016, 61-85 (anche in *Gandhi Marg*, 37, Apr.-Jun 2015, 53-78),

⁵ A. Drago: "Le tre riforme storiche di Gandhi", *Mosaico di Pace*, 19, genn. 2008, 21-22; "Ma chi è stato Gandhi?", *Inchiesta online*, 10 genn. 2013.



- la riforma dell'etica, perché l'ha finalizzata a saper risolvere i conflitti con l'accordo dell'avversario

- la riforma della politica, perché non l'ha separata dall'etica e dalla fede. (anti-Machiavelli)

E tutte queste tre riforme sono state a carattere universale, nel senso che sono condivisibili da parte di ogni uomo, di qualsiasi grande religione egli sia, in qualsiasi istituzione culturale o politica egli sia inserito; perché Gandhi ha dimostrato che l'uomo può prevalere su ogni istituzione.

Forse questo suona astratto; ma è molto concreto quello che il suddetto discepolo ha detto per sintetizzare tutta la efficacia di tutta la azione di Gandhi, usando un concetto nuovo "miracolo storico":

Non sono numerosi gli eroi senza macchia, quelli che non hanno versato sangue, quelli che non hanno versato altro sangue che il proprio.⁶

Gandhi ha condotto a buon fine un'opera che è di una grandezza uguale a quella dei più grandi conquistatori, dominatori e legislatori del mondo -, ma quanto è superiore la sua in nobiltà e purezza!

E' venuto al suo tempo, ha marcato il suo tempo. Si è inserito nella corrente della storia, ma non ha seguito la corrente dominante. Alcuni gliene hanno fatto una colpa, altri l'hanno assolto da questa accusa. Bisogna invece dargliene gloria.

«Mai nella Storia — gli disse uno dei suoi contraddittori nel 1934 — un popolo si è liberato dai suoi oppressori senza prendere le armi». - «Ebbene — rispose con semplicità — noi scriveremo una nuova storia». Dodici anni dopo, era fatta e scritta.

«Il credere che non possa esistere quello che non si è mai visto, significa screditare la grandezza dell'uomo», ha detto.⁷

«La Storia ci racconta con precisione scrupolosa come vivevano i Re; e come si uccidevano tra loro. Ma se nel mondo non fosse accaduto nient'altro, da molto tempo il mondo non esisterebbe più...»⁸

E' vero che Gandhi non ha guarito il lebbroso né camminato sulle acque. Ma se per miracolo si intende: un fatto straordinario che manifesta la Potenza di Dio attraverso un uomo, allora occorre attribuirgli tre miracoli, tre miracoli storici, e questi tre miracoli sono tutta la sua storia.

Una liberazione nazionale [dalla Servitù coloniale] senza effusione di sangue.

Una rivoluzione sociale [quella dei paria] senza rivolta.

Porre fine ad una guerra [in atto; a Bombay nel 1947].⁹

⁶ (Nota di LdV) Sulla tomba di Savorgnan di Brazzà [veneto, naturalizzato francese, che legava le popolazioni africane alla Francia dando loro la cittadinanza francese, in nome dei diritti naturali dell'uomo] si legge il seguente epitaffio: "Qui giace un eroe puro del sangue dei suoi fratelli».

⁷ In M.K. Gandhi (orig.1909) *Vi spiego i mali della società moderna*, Ed. Gandhi, Pisa, 2009, p. 80.

⁸ *Ibid.* p. 91.



Io credo di poter aggiungere un quarto miracolo storico: il far uscire gli indiani dalla Miseria materiale, reintroducendo l'artigianato (il suo programma era basato sull'arcolai) e il commercio autogestito.

In effetti dopo quella rivoluzione (spirituale e politica) dell'India tutte le colonie nel mondo si sono liberate dall'oppressione straniera nel giro di una sola generazione.

Poi nel 1989 l'ondata gandhiana ha raggiunto i popoli della Cina e quelli dell'Est europeo: ha sollevato rivolte morali che hanno sconvolto la coscienza dell'umanità, a cominciare da quella cinese, seguita dalla vittoria degli otto anni di lotta di Solidarnosc alle elezioni polacche. Ci sono stati scontri con effusione di sangue (piazza Tien An Men), ma perché i dimostranti sono stati aggrediti e anche massacrati, senza che però questi reagissero con la violenza sui loro oppressori, perché moralmente erano loro superiori e lo sapevano bene.

In particolare i popoli dell'Est, con rivoluzioni non violente, si sono liberati dai loro dittatori associati tra loro, che, fino ad un mese prima, sembravano inamovibili anche perché incardinati in una ideologia che si dichiarava quella del progresso della parte migliore dell'umanità, i lavoratori, che avevano solo da rompere le loro catene. Invece in questi paesi proprio i lavoratori e i cittadini in genere hanno saputo raddrizzare la storia dei loro Paesi verso la autodeterminazione. E contemporaneamente, quei popoli facendo crollare uno dei due Blocchi antagonisti che avevano chiuso la storia in un conflitto mortale finale, da fine del mondo, hanno liberato l'umanità da questo imbuto politico; è stata la fine della servitù stabilita nel 1945 a Yalta da soli quattro uomini sui popoli del mondo; e con ciò, dell'incubo di uno scontro nucleare da suicidio dell'umanità. L'atlante mondiale ne è stato sconvolto.

Con il 1989 gli incubi creati nel XX secolo dall'Occidente sono stati messi alle spalle, tanto che nessuno li ricorda più (anche perché l'Occidente ancora non sa spiegarsi che cosa gli è capitato di subire: I popoli? Le rivoluzioni in Europa? La motivazione politica della non violenza? La fine della difesa armata con le bombe nucleari? L'Occidente non ci può credere! Tutti i mass media impongono alle menti della gente il ritornello puerile: "The fall of Berlin wall" (Il crollo del muro di Berlino), in modo che i popoli non abbiano coscienza della loro capacità spirituale e politica di fare rivoluzioni).

3. Le tante rivoluzioni non violente

Davanti alla durezza della politica nazionale e internazionale tutto ciò rappresenta solo un sogno storico, destinato a svanire nel nulla, come una bolla di sapone che incontra una punta acuminata?

La risposta a questo timore è avvenuta nella maniera più solida possibile dal punto di vista razionale: con una indagine statistica sui fatti storici già avvenuti, esaminati senza nessuna ideologia preconstituita o speranza malcelata.

Qui verranno presentati due studi molto recenti che, mediante analisi statistiche su *tutte* le rivoluzioni del XX secolo, mostrano che le rivoluzioni non violente sono state molte e molto efficaci.

⁹ Lanza del Vasto: *I quattro Flegelli*, op. cit., Cap. V, par. 46.



La pubblicazione *How Freedom Is Won*¹⁰ riporta uno studio statistico condotto da un gruppo di ricerca della *Freedom House* di Washington; i suoi risultati costituiscono un importante punto di riferimento per tutti gli studi politici.¹¹

Essa ha utilizzato una preziosa serie storica compilata da quarant'anni e pubblicata, anno dopo anno. Questa serie, relativa agli anni 1972-2004, ha indicato che numerosi regimi politici hanno cambiato e che sono sorte decine di nuove democrazie e di governi "liberi".

Lo studio chiama questi avvenimenti "transizioni politiche";¹² di esse dà la seguente definizione: "*Lo stabilirsi di un nuovo governo, causato o dalla frammentazione di Stati più grandi (ad es., Cecoslovacchia, Etiopia, URSS), o dalla fine della dittatura (di un singolo, o di militari, o di un partito unico, o di un unico partito dominante).*"(p. 6)

Cosicché le transizioni sono tutte da sistemi chiusi, assolutisti o tirannici; nell'anno precedente il cambiamento, ogni Paese dell'elenco è quindi segnato come "non libero" o "parzialmente libero". I Paesi che soddisfano le definizioni e le limitazioni precedenti nel periodo suddetto sono risultati 67. Si noti che questi "Paesi delle transizioni" rappresentano più di un terzo dei 192 Paesi del mondo.¹³

Consideriamo un esempio di rivoluzione non violenta, quella delle Filippine nel 1986, che ha introdotto il termine *people power*.

Nel 1986 Ferdinand Marcos, dittatore da lungo tempo, fuggì tra grandi proteste popolari contro un'elezione fraudolenta, che aveva sancito l'uscita delle Filippine dal governo autoritario. Negli anni precedenti, la gente era rimasta disgustata da Marcos, che aveva accumulato grandi ricchezze durante la crisi economica del Paese ed aveva ordinato l'assassinio di Benigno Aquino, un leader dell'opposizione. La sua morte, nel

¹⁰ P. Ackerman e A. Karatnycky: *How Freedom is Won. From Civic Resistance to Durable Democracy*. Freedom House, Washington, 2005. Nel seguito lo studio sarà indicato con la sigla degli autori: A&K.

¹¹ Sulla rivista *Freedom in the World* del Centro di ricerca *Freedom House*. Questa serie storica di resoconti e valutazioni parametriche riguarda vari diritti civili e varie libertà politiche in ogni Paese. Ogni parametro è valutato su una scala che va da 1 a 7, dove 1 è il massimo positivo e 7 il minimo. Gli autori dello studio hanno sintetizzato le valutazioni numeriche che la rivista *Freedom in the World* dà sui diritti civili e le libertà politiche in ogni Paese del mondo, anno per anno; ne ha calcolato la media (CAR): 1 rappresenta le condizioni migliori per le libertà civili (indicate con CL) e per i diritti politici di base (indicati con la sigla PR); e 7 le peggiori (le più repressive). Di ogni Paese poi si dà una valutazione più intuitiva, anche se sommaria: *Libero* (quando sono ammesse molti diritti politici e libertà civili); *Parzialmente Libero* (quando ci sono limitazioni significative di questi diritti e libertà) e *Non Libero* (quando i diritti politici e le libertà civili di base sono ampiamente e sistematicamente negati). Per maggiori dettagli si può consultare la parte metodologica dello studio: pp. 45-49. I dati e i risultati sono stati verificati da un gruppo di autorità accademiche indipendenti.

¹² Sono escluse le transizioni avvenute in Paesi con una popolazione inferiore al milione di abitanti. Nel caso in cui ci siano stati più rovesciamenti di regime durante i 33 anni esaminati, viene considerato solo l'ultimo di essi.

¹³ Lo studio definisce così "la transizione dovuta alle forze civili": quella in cui "il maggior impulso per la transizione viene dalla resistenza civile di base guidata da organizzazioni civili, studentesche, operaie ed altri gruppi. Caratteristica di questi gruppi è la presenza della società civile, in numero significativo e in maniera organizzata, la quale si impegna in forme non violente di resistenza, quali proteste in massa, scioperi, boicottaggi, blocchi e/o disobbedienza civile. Ma si deve tener conto che proteste civili in massa, scioperi, forme di resistenza non violenta possono avvenire anche senza organizzazioni forti. Inoltre talvolta alcune forze civili usano la violenza o la forza per autodifesa. In tutte queste transizioni le élite al potere si oppongono alle riforme strutturali con una forza schiacciante, ma sono poi forzate a fare concessioni sotto la pressione del movimento civile e/o delle proteste pubbliche in massa."(p. 48)



1983, fece sorgere un grande movimento popolare [di protesta]. Nel novembre 1985, sotto le manifestazioni di protesta e la pressione degli Stati Uniti, Marcos concesse elezioni presidenziali. Esse avvennero nel Febbraio 1986 e il conteggio ufficiale dava Marcos come vincitore. Ma la votazione era stata molto irregolare: i sostenitori di Marcos avevano falsificato i conteggi, manipolato le scatole dei voti e addirittura avevano sparato sugli oppositori. La crisi generò proteste massicce, da allora chiamate 'Potere Popolare'; poco dopo, anche alcuni capi militari [disobbedirono a Marcos e] sostennero l'opposizione [; ma i capi militari i fedeli a Marcos andarono allo scontro assalendo le caserme dei capi militari democratici; ma la popolazione difese questi ultimi interponendosi con manifestazioni da un milione di persone e bloccò l'assalto]. Senza più speranze di mantenere il potere, Marcos fuggì e Corazon Aquino assunse quella carica di Presidente che aveva vinto in maniera legittima.

Anno della transizione: 1986

	Diritti politici	Libertà civili	Situazione
Indice di libertà (l'anno prima la transizione: 1985)	4	3	Parz. Libero
Indici (2004)	2	2	Libero

N.B. Gli indici variano da 1 (massimo) a 7 (minimo).

Caratteristiche della transizione

Fattore violenza	Violenza significativa
Fonti della violenza	Stato
Forze sociali che hanno guidato la transizione	Civile
Forza delle coalizioni civili non violente	Forte

Secondo i suoi dati *il numero di Stati liberi*, cioè quelli che assicurano un ampio spettro di diritti politici e libertà civili, è *aumentato da 43 a 88*; in media, circa 1,5 all'anno; mentre il numero di Stati non liberi, dove è aumentata la repressione, è diminuito da 69 a 49; circa 2 ogni 3 anni. Questi dati indicano che stiamo vivendo una dinamica storica che per molti è sorprendente: il mondo è in grande agitazione e lo è in un senso sicuramente positivo: *i popoli riescono ad uscire dai regimi dittatoriali*, in modo da esprimere la loro volontà politica almeno in elezioni libere (infatti da pochi anni Nel mondo i governi democratici hanno raggiunto la maggioranza).

Suddividiamo ora i 67 Paesi considerati dalla ricerca a seconda del regime politico risultante. *Dalla Tabella 1 si vede che i movimenti di "potere popolare" sono molto importanti, perché le forze civili hanno avuto il ruolo decisivo nella gran parte delle transizioni.* Infatti la pressione di queste forze politiche è stata un fattore chiave

in 50 (la somma dei numeri delle prime due righe di Tab. 1, su 67 transizioni); ovvero, in oltre il 70% cento dei Paesi.

Tabella 1: IL RUOLO DELLE FORZE CIVILI NELLE TRANSIZIONI

Attori delle transizioni	Tot.	Libero	Parz. Libero	Non Libero
Civili	18	10	7	1
Misto civili/élite	32	22	7	3
Élite	14	2	8	4
Intervento esterno	3	1	1	1
Totali	67	35	23	9

Ora alla Tabella precedente aggiungiamo la distribuzione dei Paesi *prima* della transizione, tutti o non liberi o parzialmente liberi.

Tabella 2: FORZE POLITICHE CHE HANNO GUIDATO LA TRANSIZIONE

<i>Forze politiche che hanno guidato la transizione</i>	N. Paesi	Libero	Parz. Libero	Non Libero	Media
<i>Forze civili</i>	18	0/10	10/7	8/1	5,47/2,69
<i>Civili/Élite</i>	32	0/22	15/7	17/3	5,14/2,56
<i>Élite</i>	14	0/2	6/8	8/4	5,21/4,11
<i>Intervento esterno</i>	3	0/1	0/1	3/1	6,50/3,50
<i>Totali</i>	67	0/35	31/23	36/9	---

Nelle colonne terza, quarta e quinta, in ogni casella il primo dei due numeri indica quanti erano i Paesi prima della transizione, il secondo dopo la transizione. Ad es., l'intervento esterno (ultima riga) è avvenuto solo in 3 Paesi non liberi; e dopo le transizioni, un Paese era diventato libero, uno parzialmente libero e solo un Paese era rimasto non libero; questo dimostra che è ben difficile esportare la democrazia con la forza. Nella ultima colonna, i due numeri indicano la media (CAR) prima e dopo.

Che le forze civili siano state gli attori politici principali per condurre gli Stati alla libertà si ricava anche dalla lettura delle singole colonne. Inoltre le transizioni, iniziate e dirette dalle sole élite, hanno avuto meno effetti positivi sulla libertà dei Paesi di quelle viste precedentemente, gestite da coalizioni civili. Passiamo ora all'ultima colonna della tab. 2: sulla scala da 1 a 7, le transizioni dirette dall'alto hanno portato al miglioramento di $(5,21-4,11 =) 1,10$, un valore minore di quello delle transizioni guidate da forti movimenti civili $(5,47-2,69 =) 2,78$, che è ancora minore di quello della seconda riga Civili/Élite $(5,14-2,69 =) 2,58$. Quindi *le transizioni con un alta partecipazione civile hanno condotto alla libertà molto di più delle transizioni gestite dall'alto; le élite hanno gestito un minor numero di transizioni e la loro*



gestione delle transizioni è riuscita ad ottenere per lo più una libertà solo parziale del Paese.

Ora focalizziamo l'attenzione sul fattore politico principale, la coalizione civile.

Tabella 3: FORZA DELLE COALIZIONI CIVILI CHE HANNO GUIDATO LA TRANSIZIONE

<i>Forza della coalizione civile</i>	N. Paesi	Libero	Parz. Libero	Non Libero	Media
<i>Forti</i>	32	0/24	17/8	15/0	5,33/2,09
<i>Moderate</i>	18	0/8	9/7	9/3	5,11/3,39
<i>Deboli/assenti</i>	17	0/3	5/8	12/6	5,47/4,15
<i>Totali</i>	67	9/35	31/23	36/9	---

La tabella mostra che l'azione di forti coalizioni civili dà una grande probabilità di arrivare alla libertà. In altre parole, *tanto più forte e coesa è stata la coalizione civile che ha operato nella società negli anni immediatamente precedenti la transizione, tanto più profonda è stata la trasformazione verso la libertà e la democrazia.* Quindi vediamo sotto diversi aspetti, tutti convergenti) che *soprattutto le coalizioni civili hanno determinato lo status finale dei Paesi* (liberi, parzialmente liberi e non liberi).

Studiamo ora il tema violenza/non violenza durante la transizione.

Tabella 5: NON VIOLENZA O VIOLENZA DELL'OPPOSIZIONE

<i>Non violenza dell'opposizione</i>	N. Paesi	Libero	Parz. Libero	Non Libero	Media
<i>Non violenta o per lo più</i>	47	0/31	23/11	24/5	5,22/2,53
<i>Con molta o significativa violenza</i>	20	0/4	8/12	12/4	5,50/3,98
<i>Totali</i>	67	0/35	31/23	36/0	---

Questi dati mostrano con chiarezza che la conquista della libertà è molto più probabile quando il movimento di opposizione non usa la violenza.

Con la Tabella 6 studiamo tutti i casi di transizione che sono stati preceduti da livelli alti o significativi di violenza da parte dello Stato: 32 Paesi. *I risultati politici sono stati migliori se l'opposizione disciplinatamente non ha usato violenza.*



Tabella 6: LE FONTI DELLA VIOLENZA

Fonte della violenza	N. Paesi	Libero	Parz. Libero	Non Libero	Media
Stato ed Opposizione	20	0/4	8/12	12/4	5,50/3,98
Solo Stato	12	0/7	6/5	6/0	5,25/2,63
<i>Totali</i>	32	0/11	14/17	18/4	----

La media (CAR) conferma che l'opposizione che ricorre alla violenza riduce le sue possibilità di ottenere alti livelli di libertà, perché nei 12 Paesi in cui la violenza da parte dello Stato era alta o significativa, ma l'opposizione ha evitato la violenza, il miglioramento è stato di $(5,25 - 2,63 =) 2,62$, che è maggiore di $(5,50 - 3,98 =) 1,52$. (E' importante anche il fatto che nell'83% di questi casi (in 10 casi su 12) erano presenti forti coalizioni civili non violente). *In definitiva, i dati suggeriscono che quando chi resiste all'oppressione ricorre ad azioni violente, ha molto meno possibilità di ottenere una libertà durevole; al contrario, se mantiene una opposizione non violenta anche di fronte alla repressione da parte dello Stato ha più possibilità di ottenere un regime democratico.*

Infine esaminiamo la combinazione dei due fattori positivi.

Tabella 7: SINERGIA DELLA FORZA CIVICA FORTE E DELLA SUA NON VIOLENZA (O PER LO PIÙ)

	N. Paesi	Libero	Parz. Libero	Non Libero	Media
<i>Forte forza civica e non violenta o per lo più</i>	18	0/17	9/1	9/0	5,47/1,53

In questi Paesi il punteggio di libertà è salito a $(5,47 - 1,53 =) 3,94$ punti, più di metà dell'intera scala di valutazione (da 1 a 7). *Ciò quindi suggerisce che, per il risultato finale della libertà, è di fondamentale importanza quale strategia decida di seguire l'opposizione nella sua resistenza all'oppressione: l'azione di forti coalizioni non violente riduce la violenza globale del processo e, allo stesso tempo, dà maggiori probabilità di libertà.*

In definitiva lo studio fa comprendere quegli avvenimenti cruciali con i quali negli ultimi decenni i popoli nel mondo si sono liberati dalle dittature per arrivare alla democrazia; avvenimenti sui quali la gente (ma anche chi fa politica e chi studia politica) è poco familiare e perciò discute poco della possibilità di cambiare il paradigma politico.



L'altro lavoro¹⁴ è stato possibile perché due ricercatrici hanno avuto la certissima pazienza di raccogliere un data-base di tutti gli avvenimenti mondiali di questo tipo, classificarli e studiarli anche matematicamente. Esso quindi è ancora più esteso; riguarda tutte le rivoluzioni che hanno l'obiettivo di cambiare radicalmente lo Stato vigente negli ultimi cento anni circa (periodo 1900 – 2006).¹⁵

Nella tabella seguente i numeri rappresentano la maggiore o minore importanza di una variabile: il numero 1 indica che i risultati non dipendono da quella variabile (perché nella formula nella tecnica statistica utilizzata esso va a moltiplicare); quanto più è grande, tanto più indica la importanza di quella variabile per la vittoria totale o parziale, rispetto al fallimento.

Tabella 8: IL CASO DI REPRESSIONE VIOLENTA DEL REGIME: EFFETTI DEL TIPO DI RESISTENZA SUI RISULTATI DELLA CAMPAGNA¹⁶

	Vittoria	Vittoria limitata
Non violenza della resistenza	6.39***	11.78***
Defezioni nelle forze di sicurezza	4, 44***	1,05
Stato straniero che sostiene l'obiettivo politico	-0,80	1.10
Sanzioni internazionali contro lo Stato oppressore	1.32	-0,60
Stato straniero che sostiene apertamente la campagna	3,36**	1,76
Democraticità del regime	1,07**	1,01
Durata	-1,00	1,47**
Periodo prima della guerra fredda (1949-1991)	2,97**	1,25
Periodo dopo la guerra fredda (1992-2006)	6,10***	7,88**

Questa tabella elenca le 234 rivoluzioni (delle 323 in totale) nelle quali il regime ha risposto violentemente. La prima riga indica che, di fronte alla repressione del regime le campagne non violente hanno un peso 6 volte maggiore nell'arrivare alla vittoria rispetto a quelle violente; ed hanno un peso quasi 12 volte maggiore nell'arrivare a vittorie parziali. Questi dati sostengono fortemente la ipotesi che nella repressione è avvantaggiato il movimento che si attiene alla non violenza. Inoltre le campagne non violente hanno un maggiore peso (più di 4) nel creare defezioni nelle forze di sicurezza in caso di vittoria (defezioni che praticamente non avvengono nel caso di vittoria parziale): questa è la grande capacità delle azioni non violente: fratturare le forze della repressione. La quarta riga indica che le sanzioni internazionali appaiono quasi inefficaci sui risultati della campagna, benché la quinta riga dice che se

¹⁴ M.J. Stephan e E. Chenoweth: "Why Civil Resistance Works", *International Security*, **33**, 1/2008, 7-44.

¹⁵ Le due ricercatrici hanno costruito una banca dati (*Non violent and Violent Conflicts Outcomes*, NAVCO) che raccoglie i dati aggregati su tutti i conflitti suddetti. L'unità di studio è "una campagna di resistenza", intesa come "una serie di eventi osservabili durevoli, ripetuti e organizzati, indirizzati a scopi specifici per ottenere un risultato finale" (p. 8 nota 6; p. 16; nota 35). La ricerca ne ha caratterizzato la dinamica con alcune variabili dicotomiche (cioè a due soli valori, contrapposti). Poi ha applicato ai dati del NAVCO il metodo statistico della regressione logistica multinomiale, che permette di valutare quanto ogni variabile contribuisca ad uno dei tre risultati finali della campagna (vittoria, vittoria limitata, fallimento). I risultati finali sono tre tabelle, delle quali qui si riporta solo la più interessante,

¹⁶ I livelli di significatività: *** p < 0,01; ** p < 0,5, * p < 0,10. Per ambedue le colonne: N = 234, Chi² = 56,62, Prob>Chi² = 0,00, Pseudo R² = 0,17;



uno Stato straniero dà sostegno politico alla campagna nel complesso, le dà un peso oltre 3 per la vittoria. Invece, come dice la terza riga, il sostegno di uno Stato al solo obiettivo politico della campagna può essere anche controproducente. La sesta riga indica che la democraticità del regime combattuto ha un effetto minimamente positivo sul risultato della campagna; cioè, per gli esiti finali conta poco che il regime sia "democratico" o dittatoriale. La settima riga mostra che la durata della campagna non ha relazione con la vittoria totale (è falso che la rivoluzione non violenta richieda più tempo); lo ha un po' su quella parziale: più è lunga e più può ottenere riforme parziali. Infine le ultime due righe indicano che nel periodo storico del dopo guerra fredda il carattere non violento delle campagne è diventato molto importante ai fini della vittoria, benché già dapprima il suo peso era considerevole.

Tutto ciò sfata il pregiudizio che la maniera migliore di condurre una lotta politica fino in fondo è quella di passare ad azioni violente; le quali sarebbero più efficaci di quelle non violente. *Il 53% delle rivoluzioni non violente è stata vittoriosa, mentre solo il 26% di quelle violente ha vinto.* Questo risultato conferma quello della Tab. 5 dello studio precedente, che riguardava un insieme minore di rivoluzioni avvenute in un periodo di tempo più limitato (lì le percentuali erano 66% e 20%); sono sostanzialmente le stesse.

Addirittura le rivoluzioni avvenute in America Latina sono state efficaci all'83% se non violente, e sempre al 24% se violente. Chi ha predicato ai popoli la rivoluzione armata e ha proposto la guerriglia (secondo la famosa teoria di Mao, che la guerriglia è sempre possibile perché la bomba atomica dei capitalisti è solo "una tigre di carta" – spauracchio - per bloccare i popoli alla servitù) ha da ricredersi profondamente.

Per spiegare questi risultati in termini politici generali le autrici hanno scritto (pp. 8-9):

Ci sono due ragioni per questo successo [delle campagne non violente]. Primo, essa ha maggiore legittimazione sia all'interno sia a livello internazionale; inoltre incoraggia una più larga partecipazione alla resistenza; tutto ciò si traduce in una maggiore pressione politica per ottenere l'obiettivo. Il riconoscimento della giustezza delle ingiustizie denunciate dal gruppo di opposizione può produrre maggiore sostegno interno ed esterno per la condanna del regime accusato, tanto da minare le sue principali fonti di potere politico, economico e anche militare.

Secondo, mentre i governanti giustificano con facilità un loro contrattacco violento ai ribelli armati, invece la violenza contro movimenti non violenti si può ritorcere contro il regime. Quella parte della popolazione che potrebbe simpatizzare con l'opposizione, percepisce i militanti violenti come gente che persegue obiettivi massimalisti ed estremisti, senza possibilità di mediazione; mentre invece percepisce i gruppi di resistenza non violenta come meno estremisti, perciò tali da ricevere più facilmente sia il consenso popolare sia concessioni nelle trattative col regime.

Dopo quindici anni tutto questo ha avuto delle correzioni. Innanzitutto la CIA ha capito questa capacità dei popoli ed ha pensato di sfruttarla ai suoi fini. E mentre in precedenza era la sinistra che si approfittava delle rivolte "moralì" del popolo ai suoi fini egemonici (vedi il caso ben noto della rivoluzione russa), ora è la destra



(statunitense) che utilizza questo tipo di rivolta, rivolgendola contro i regimi ad essa indesiderati (ad esempio la rivolta di Otpor in Serbia per cacciare Milosevic, e altre rivoluzioni chiamate "arancioni", ad es. in Ucraina).

Ciò indica due problemi: 1) i popoli sono stati capaci di appropriarsi delle rivoluzioni attraverso la scelta della non violenza, ma non sempre sono capaci di condurle a buon fine politico; i vecchi volponi politici riescono ancora a trovare il momento o la modalità opportuna per approfittarsene. 2) Non solo l'ONU non riesce ancora a dare appoggio sicuro ai processi politici di miglioramento nel mondo, ma manca anche uno solo Stato che rappresenti la non violenza (Non lo è certo l'India, che dal tempo di Nehru ha scelto il modello di sviluppo occidentale); quindi i movimenti vincenti una rivoluzione si trovano davanti ad un compito enorme nel rifondare lo Stato in maniera totalmente nuovacosi come vorrebbe la non violenza, cioè col minimo di strutture burocratiche nella difesa nazionale, nella produzione nazionale di tipo non industriale, nei rapporti internazionali con gli altri Stati che si comportano violentemente, ecc..

La capacità di compiere rivoluzioni sinceramente non violente è ricomparsa nel 2011 con le ulteriori, e ancora una volta, del tutto imprevedute rivoluzioni dei popoli arabi; anche esse hanno scelto (come già il popolo iraniano nel 1979) la non violenza ("primavere arabe").¹⁷ Ed hanno saputo rispondere agli obiettivi politici dei talebani e del califfato; non il terrorismo, a cui l'Occidente li associava immancabilmente, ma l'obiettivo politico opposto: la democrazia (sia pure in forma opportuna). Per la prima volta nella storia dell'umanità, tutti i popoli si sono riconosciuti in un minimo denominatore comune politico: la democrazia (sua pure variamente interpretata).

Ma con queste nuove rivoluzioni i due problemi suddetti sono divenuti ancor più critici. Le potenze occidentali, che prima imponevano a quei popoli delle democra-ture, hanno tradito queste rivoluzioni: nel 2011 il G-8 aveva promesso un "piano Marshall" di 80 miliardi \$ per aiutarle, ma poi niente;¹⁸ anzi, le hanno boicottate assieme alla Arabia Saudita, grande Alleato degli USA, la quale in quelle rivoluzioni ha visto una minaccia alla sua dittatura dispotica; con apposite truppe mercenarie hanno imposto (in Libia, in Yemen, in Siria, ecc.) il passaggio alla lotta armata, in modo da mettere da parte gli imprevedibili popoli e piuttosto rifarsi alla superiorità tecnologica dell'Occidente (vedasi il fiorentissimo commercio delle armi, al quale partecipa molto anche l'Italia). Covicché le primavere arabe si sono trasformate in laghi di sangue, prodotti da guerre di contrapposizione tra tre-quattro-cinque fazioni, ognuna combattente per procura delle varie grandi potenze.¹⁹

Laddove i popoli arabi sono riusciti a conquistare un regime democratico, Tunisia ed Egitto, il secondo problema, (inventare un nuovo Stato) è diventato la pietra d'inciampo di ogni avanzamento. Per l'Islam, Stato e shariia (etica religiosa) sono

¹⁷ A. Drago: "Le rivoluzioni non violente arabe", *Mosaico di Pace*, 7 aprile 2011, p. ??

¹⁸ <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-03-20/un-piano-marshall-mai-decollato-e-mediterraneo-torna-polveriera-063703.shtml>.

¹⁹ Vedasi ad es. la nascita, dovuta agli USA, di Al Nusra, imperversante in vari Paesi, ora soprattutto in Siria per eliminare il governo legittimo di Assad, al fine di liberare Israele dalla vicinanza di un nemico potente: <https://www.transcend.org/tms/2016/08/clinton-email-we-must-destroy-syria-for-israel/>.



tutt'uno; ogni deviazione rischia di passare per apostasia. Invece l'Occidente da mille anni ha separato le due istituzioni (lotta per le investiture, Machiavelli, Hobbes) e ritiene questa separazione un avanzamento irreversibile. Qui c'è uno scontro. Che finora solo la Tunisia è riuscita a conciliare con una Costituzione che media tra Shariia e Stato occidentale. L'Egitto invece non è riuscito a proporre uno Stato originale ed è ricaduto nella dittatura più nera.

Il suddetto secondo studio indica che le campagne non violente durano in media sette anni. E' al 2018 che si potrà fare un vero bilancio delle primavere arabe.

Lo slancio mitico della civiltà occidentale

E' stato l'Umanesimo (con Cusano, poi Campanella e Bruno) che ha introdotto nell'infinito la mente umana e dietro di essa, lo spirito (mentre Copernico e Galilei hanno aperto i cieli illimitatamente). Per cinque secoli il mondo occidentale ha corso dietro questa prospettiva di costruire sempre più avanti, all'infinito; comprese le organizzazioni sociali, in numero infinito e in grandezza sempre più elevata.

Il messaggio spirituale della saggezza antica (da quelle orientali, a quella ebraica (torre di Babele!) e quella evangelica) ha sempre ammonito che questa prospettiva è solo umana e perciò, se preso ingenuamente, rischia di creare un mito, un assoluto. La sapienza sta nel ribaltare quella prospettiva nel proprio interiore.

In Occidente c'è stato un uomo che ha capito tutto questo in anticipo: San Francesco. Figlio di un mercante internazionale di stoffe (e perciò, come i suoi colleghi, all'origine di quel processo di crescita sociale all'infinito che è il capitalismo), egli ha ribaltato quella crescita ("il danaro è lo sterco del diavolo"), scegliendo "madonna povertà", per vivere il più possibile la semplicità, a contatto con la natura e con gli animali (predica agli uccelli, ecc.). Per testimoniare assieme ad altri cristiani il ribaltamento della prospettiva dell'Occidente verso l'infinito mitico ha fondato un Ordine (e con ciò Francesco ha compiuto la missione, ricevuta in sogno, di "salvare la Chiesa", la quale anche essa voleva rappresentare in terra il punto finale della ascesa infinita a Dio). Nei secoli successivi egli ha rappresentato la alternativa spirituale alla civiltà occidentale che, per prima nella storia, si stava lanciando, prima nella storia dell'umanità, alla conquista dell'infinito mitico.

Ma ai più la crescita della civiltà occidentale ad una grandezza smisurata in altezza, estensione ed specializzazione delle tantissime istituzioni sociali è sembrata inevitabile; ai più quelli che mettevano in discussione queste strutture sociali sembravano fuori della storia. Il risultato storico di queste spinte contrapposte è stata che la società occidentale è diventata una organizzazione sociale così complessa e così articolatamente strutturata che il singolo non ha più avuto la capacità non solo di controllarla, ma nemmeno di capirla, sia nella sua logica interna, sia nella sua totalità. E' diventato come un operaio che veniva messo alla catena di montaggio di una fabbrica. Questa era la "gabbia di durissimo acciaio" che Max Weber aveva temuto: ²⁰ la razionalità graco-romana-scientifica andava a stringere sempre più l'uomo lì dentro.

²⁰ M. Weber (orig. 1930): *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo europeo*, Firenze, Sansoni, 1945, p. 240



A differenza della corsa all'infinito, la capacità occidentale di creare organizzazioni smisurate non poteva essere combattuta in anticipo; infatti S. Francesco provò a dare al suo Ordine una organizzazione alternativa: (una struttura minima: ad es. senza conventi); ma subito (a incominciare dalla seconda Regola) i suoi seguaci e la Chiesa hanno introdotto compromessi organizzativi che hanno uniformato quest'Ordine agli altri ordini.

Perciò, nei secoli successivi è stato inevitabile che la società occidentale sperimentasse ciecamente le organizzazioni più disumane (ad esempio il lavoro in fabbrica in Inghilterra) prima che dei gruppi decidessero di cambiare il tipo di società. Ma quelli che volevano cambiare tutta la società ha creduto di dover cambiare un complesso incomprensibile (anche Marx non è riuscito a completare la sua analisi, a cui aveva dedicato la vita (due capitoli su tre de *Il Capitale* sono stati pubblicati postumi). Allora l'unico modo per uscire dall'oppressione di una struttura che l'uomo semplice non riusciva più a capire è apparsa la rivoluzione come atto collettivo di distruzione totale, da compiere con una enorme violenza contro gli uomini oppressori e contro Dio. Se i capitalisti avevano l'infinito del capitale, il proletariato aveva l'infinito della violenza rivoluzionaria, sostenuta dal destino storico che gli assegnava lo Spirito Assoluto (hegeliano): la sua crescita al potere su tutta la società.²¹

Questo cammino dell'umanità, lungo dei secoli, è avvenuto perché l'Occidente superbo, ha percorso una sua strada che sicuramente era nuova ed era entusiasmante perché era rivolta, per la prima volta, a raggiungere l'infinito (di spiritualità, di vita religiosa, di istituzioni, di capitali, di scienza, di potere, di beni, di armi, ecc.); ma non si è accorto che quella era una strada particolare: ; questa cultura era sì avanzatissima, ma si è sviluppata su una dimensione sola, era semplicemente parziale; tanto è vero che si associava a strutture di potere autoritario e anche dominio sugli uomini (colonialismo) e sulla natura (Scienza e Tecnica violente sull'uomo e sulla natura).

5. Il rinnovamento della vecchia etica, ma a dimensione universale

E' chiaro che con queste strutture autoritarie l'Occidente poteva esprimersi con affermazioni solo o positive o negative; così come sono gli comandi, così come è in una caserma. La rivoluzione culturale di Gandhi è stata di suggerire una parola, "non violenza", che non è una affermazione né positiva né negativa, che non è una cosa, che non è un comando, che non è un valore ideale; è invece una doppia negazione; la quale non ha una parola corrispettiva positiva (la parola inventata da Gandhi, *satyagraha*, non ha mai attecchito). Essa piuttosto indica un *metodo*, il che non può essere espresso con una parola sola. *La non violenza è un metodo per risolvere conflitti*.

Secondo la logica matematica, quando usiamo una doppia negazione siamo passati ad una altra logica, di tipo non classico; siamo in un mondo logico del tutto diverso, ragioniamo in maniera alternativa a quella classica dei Greci. E' proprio

²¹ F. Engels e K. Marx: *Il manifesto del Partito Comunista*, 1848.



questa maniera diversa di ragionare che Gandhi ha introdotto e che ha insegnato a tutto il mondo, nonostante che al suo tempo la civiltà occidentale, con la sua cultura infinita, presentasse il suo sapere come insuperabile al mondo colonizzato

Eppure già l'ebraismo aveva posto un'altra doppia negazione: "Tu non uccidere", come fondamentale per la vita umana. Ma questa parola di Dio era stata applicata solo ai rapporti tra le persone, non nelle guerre. In effetti poi venne il Cristo apposta per completare la Legge, in particolare proprio il "Non uccidere"; egli ha insegnato ad applicarlo anche in pubblico, invitando a "Non resistere al male [col male]" e ad "Amare [quelli che non è vero che sono] i nemici" (Mt 5, 43ss.).

Ma per due millenni neanche i cristiani (salvo eccezioni che hanno assicurato la continuità del suo messaggio) l'hanno inteso così. Hanno avuto bisogno di un piccolo indù per capire che il Cristo voleva estendere il "Non uccidere" ad un intero atteggiamento verso tutti e sempre, l'atteggiamento che è proprio quello della non violenza.

Comunque, dopo aver detto tanto male della civiltà occidentale, è giunto il tempo di dirne bene. Col senno di poi vediamo che essa ci ha costretti a prendere coscienza di tutto il mondo, nella sua infinità e nella sua organizzazione complessa, cioè nella sua struttura costitutiva. Noi uomini non siamo i creatori del mondo, ma, nonostante ciò, ora ne capiamo la sua progettualità anche estrema. Dopo la civiltà occidentale è chiaro quale è l'atteggiamento etico dell'uomo adulto; quello che nasce dalla piena coscienza della intera vita in tutte le sue finalità estreme e in tutta la sua complessità.; cioè la piena coscienza della intera società, nella sua organizzazione multidimensionale e degli infiniti che ogni dimensione propone come inevitabili.²²

Gandhi ci ha fatto uscire dal vicolo cieco in cui noi occidentali ci eravamo cacciati; perché lui ha avuto la sapienza di ribaltare questa prospettiva della violenza infinita della rivoluzione (ecco la sua "nuova storia", che Lanza del Vasto riferiva all'inizio di questo scritto). Cambiare la società e tutta la sua organizzazione è giusto! Ma il cambiamento non è necessariamente una ribellione a tutto il passato e a Dio. Perché i flagelli sociali, per primo il capitalismo, non li manda Dio, ma siamo noi stessi che li costruiamo e ne siamo corresponsabili. Perciò noi stessi, se riconosciamo gli errori anche nostri e siamo saggi spiritualmente, possiamo capire quei flagelli sociali nella loro logica interiore, e allora, toccandoli nel punto giusto con una azione coordinata di gruppo, li possiamo far franare davanti ai nostri occhi.

Questa è stata la novità cruciale del XX secolo. Davanti al dilemma: o Bomba o non violenza, i popoli colonizzati, con la sola guida spirituale di Gandhi, molti di essi hanno saputo reagire ai flagelli occidentali senza usare le stesse armi degli oppressori, ma facendo leva sulla loro forza spirituale (almeno nei momenti più drammatici);²³ e così

²² A. Drago: "Un'etica biblica da età matura del mondo, *Riv. Teologia Morale*, n. 165, genn.-mar. 2010, 71-84.

A. Drago: "Lanza del Vasto's structural ethics on War and Peace", *Ramon Llull Journal of Applied Ethics*, 2015 (6) pp. 67-80.

²³ D'altronde è chiaro che se si riesce a far crescere le disobbedienze civili fino a farle diventare sistematiche e popolari, queste hanno la capacità di incidere profondamente sulla struttura sociale, fino a fratturare le forze della repressione e infine abbattere le dittature. Tutto sta nell'aver una forza d'animo popolare basata su motivi profondi., quali Gandhi ha saputo comunicare direttamente agli indiani.t



si sono resi di nuovo padroni della loro organizzazione sociale e così hanno ricominciato una loro storia autonoma.

Si può ben concludere che i popoli hanno capito che è bene sottoporre anche le rivoluzioni alla etica. E questa scelta saggia li ha premiati; le loro rivoluzioni sono state più efficaci di quelle violente! Cioè, così come avviene nella vita normale, la scelta dell'etica premia!

Si è dimostrato possibile che si può seguire l'etica, anche nei tempi più difficili, anche nelle lotte più dure. L'etica è diventata per la prima volta anche pubblica, senza che ci fosse un monarca o un papa ad imporla, ma spontaneamente. Questi fatti clamorosi indicano che i popoli - quindi potenzialmente ogni individuo - hanno raggiunto "la età adulta" di saper agire eticamente anche nel trasformare la intera società e quindi in qualsiasi situazione, anche quelle di massima emergenza.

A questo punto si può fare ancora gli infantili e credersi i creatori del mondo (*Play God*) con tutto, anche con la vita (bombe nucleari, biotecnologie). Invece la sapienza degli adulti sta nell'acquisire questa coscienza, globale e infinita, riportandola all'uomo, la radice di tutte le cose della vita umana, per fondare un nuovo Umanesimo su questa terra.

&. Un nuovo Umanesimo

Avendo rifondato la vecchia etica come nuova, perché universale rispetto al le avventure di costruire tutte le istituzioni possibili e rispetto all'inseguire tutti gli obiettivi mitici, Gandhi ha aperto la via per una nuova civiltà.

Ma sarà possibile che essa si instauri stabilmente nel mondo, quando oggi siamo ancora sbalottolati dalla vecchia politica delle armi?

I maggiori maestri della non violenza (da Gandhi a Galtung) hanno previsto che l'"eroe occidentale" è troppo potente per essere sconfitto da un avversario. Ma è così superbo che crollerà da solo,, per il suo fatalismo attivo di seguire per fede cieca la sua Scienza e Tecnica.²⁴

Il suo crollo lascerà spazio ai modelli di sviluppo alternativi; i quali istituiranno nel mondo un pluralismo religioso e politico, fondato sulla capacità di risolvere gli inevitabili conflitti senza ricorrere alla violenza, cioè con quel metodo etico che per primo Gandhi ha applicato alla vita sociale e che il Cristo è venuto ad insegnare anche con l'esempio personale. Sarà questo un nuovo Umanesimo, da civiltà non più occidentale, ma mondiale, da Terzo Millennio.

Ecco allora il nuovo Umanesimo che l'umanità è chiamata a vivere: un Umanesimo che ha superato la prova della modernità cresciuta all'infinito con istituzioni gigantesche e dominatrici; e che perciò sa darsi una etica che sa controllare queste istituzioni e la società, per quanto esse possano essere sbagliate.

In particolare, oggi è di estrema importanza controllare la Scienza e la Tecnologia che sostengono qualsiasi avventura mitica e qualsiasi organizzazione sproporzionata. Così come l'umanità antica aveva saputo comportarsi nel piccolo con gli animali, che potevano essere terribili per la vita del singolo uomo; da una parte, ha addomesticato

²⁴ A. Drago: "I maestri della non violenza e il crollo delle due superpotenze", *Satyagraha*, 2, 2002, 21-29.



quelli avvicinabili; e, dall'altra, ha cacciato dal proprio territorio quelli feroci. allo stesso modo oggi l'umanità ha il compito di addomesticare gli "animali" scientifici e tecnologici che sono vivibili spiritualmente e rifiutare collettivamente quelli selvaggi e dirompenti. .

Questa è la spinta finale che comunica l'ondata dello Spirito sollevata da Gandhi, un ex-avvocato che ogni giorno lavorava a mano (arcolaio) per delle ore.